

Un giovane corpo straziato è simbolo dell'anima italiana violentata e offesa

di Claudio Risé, da "La Verità", 11 febbraio 2018

Eppure non è così difficile capire perché molti, in Italia, si sentano solidali con uno dei suoi figli più pazzi e disperati. Quel Luca Traini che, ascoltate alla radio le ultime notizie su Pamela, la ragazza diciottenne fatta a pezzi dai pusher che le avevano venduto l'eroina, è saltato in macchina e si è messo a sparare ai neri per le strade di Macerata. Anche lui aveva amato una ragazza finita persa nella droga vendutagli da pusher che si muovevano nell'ombra, nella clandestinità. Ma la vicenda non riguarda solo lui.

I politici ormai da tempo sono più esperti in affari che in simboli, e non capiscono che Pamela (con il suo fragile nome da star rispetto ai dignitosi Alessandra -la mamma - e Giovanna- la nonna -) è già un perfetto simbolo dell'*anima* drogata e poi violentata e fatta a pezzi dell'Italia di oggi. Quei politici chiusi nella loro povera visione dell'interesse personale, giorno per giorno, non sanno che i simboli hanno una forza enorme: costruttiva se viene riconosciuta e impiegata, ma esplosiva se viene negata e repressa. Per questo i Trolley coi poveri pezzi di Pamela sono diventati una bomba atomica simbolica.

Eppure sono decine di migliaia, questi genitori di ragazze e ragazzi rovinati da spacciatori di colore, o dell'est, come il ventenne romeno con trascorsi carcerari che sembra averla iniziata alla droga. Un esercito, silenzioso e furente. Non di angeli, certo, con le loro precise colpe, a cominciare dalla difficoltà a fare nel modo migliore e senza lamentarsi il faticoso mestiere di genitore e di padre, indispensabile ai figli e alla società. Anche il padre di Luca, lo sparatore, se ne era andato da casa. Ha origine anche qui, forse, la reazione violenta del figlio, la sua difficoltà ad elaborare il dolore. Una

capacità che spetta proprio al padre (questo proscritto del nostro tempo, a volte fuggiasco), trasmettere soprattutto al figlio maschio.

Chi ferma per la strada - sorprendendolo - l'avvocato di Traini e gli stringe la mano (e gli altri che fanno cose analoghe, su Internet o nel mondo reale) sono solo una parte di questo popolo ferito e offeso. Forse la più impulsiva, la meno dotata di strumenti che la aiutino a organizzare costruttivamente la propria rabbia. Ma sarebbe gravissimo ancora una volta storcere la bocca e tapparsi il naso e le orecchie, pensando che non hanno niente a che fare con noi. Ciò provocherebbe davvero, e forse neppure tra chissà quanto tempo, la fine dell'Italia. E' questo il risultato dell'arroganza di criminalizzare il populismo come se fosse qualcosa di esterno alla nazione, al Paese, all'Italia. Populismo è semplicemente il sentimento del popolo, che nasce dalle sue esperienze nella vita quotidiana.

Solo un'élite spocchiosa fino al delirio di onnipotenza può pensare di non confrontarsi e integrare nei propri programmi ed azioni il modo di pensare e di essere del popolo. Non è un caso che questa modalità arrogante abbia perso e continui a perdere consensi sia di qua che di là dell'Atlantico. E' stata, è vero, lo stile di potere di una classe politica nazionale e internazionale particolarmente futile e superficiale, autoreferenziale, formatasi negli anni 70. Durante il suo governo l'Occidente ha rischiato di perdere ogni capacità di visione e qualsiasi potere e autorità, nel mondo intero. Sembra però che ora forse questo modo di governare, parlare, e far sparire le parole degli altri non sia più ulteriormente sostenibile, nel senso che chi lo pratica è poi costretto a rimangiarselo, e nominare, almeno un po', i problemi.

Per esempio, a proposito del nascondere i problemi sotto il tappeto, il Presidente della Repubblica poco più di un mese fa è riuscito nell'esercizio assai arduo di fare il discorso di fine anno senza nominare l'immigrazione, il

più grosso problema dell'Italia come degli altri paesi europei. Ma naturalmente non è tacendo i problemi che si riesce a farli sparire. Anzi, finger di nulla non li fa che crescere.

Si arriva così, dopo un mese di violenza e di sangue a Pamela, la giovane ***anima*** drogata e fatta a pezzi degli italiani, e al raid contro i neri. E Mattarella dice «Non mi stanco mai di sottolineare come il nostro Paese abbia bisogno di sentirsi una comunità di vita in cui tutti siamo legati da sorte comune e in cui si vive insieme agli altri, non con diffidenza ma con gli altri, vivendo insieme». Questa potrebbe forse essere la Patria, l'unione dei fratelli. Fratelli si nasce. Si può anche diventarlo, ma con molta volontà, rispetto e amore. Per questo ci vogliono genitori amorosi e attenti a tutelare i diritti e gli affetti di tutti. Chi ha tutelato Pamela? Chi tutela i ragazzini fuori dalla scuola o dalle stazioni, che comprano droga il cui spaccio rappresenta la principale attività degli immigrati clandestini, sotto gli occhi di pattuglie di polizia che presidiano ma non intervengono? Lo sappiamo: nessuno. La Patria è morta, ha già detto il libro, tutt'altro che infondato, di Ernesto Galli della Loggia. Però la gente ne ha bisogno, e manifesta la sua inquietudine. Attenzione, adesso, a rifiutarsi di capire le modalità dei più deboli. Sarebbe molto pericoloso. Per tutti.